



Il registro delle attrici e degli attori non risponde alle esigenze della contemporaneità.

La condizione di emergenza causata dalla pandemia da Covid-19 ha scoperto le ferite di un mondo, quello dello spettacolo dal vivo, spesso mitizzato e poco conosciuto, dove la notorietà di alcuni ha offuscato la dimensione più precipua del lavoro. Dinamiche che hanno spesso confuso e offuscato l'immagine di un comparto che è fatto principalmente di artigiane e artigiani della cultura, lavoratrici e lavoratori che credono nel valore e nel riscatto sociale e collettivo che l'arte, e quella delle attrici e degli attori in particolare, permette. Per qualche "nome" che ha avuto successo, vi sono di contro tantissimi professionisti e professioniste della scena che vivono di precarietà e di grandi difficoltà, sia economiche sia dovute a molteplici fattori tra i quali il mancato riconoscimento della loro arte.

È bene però approcciarsi a questo mondo con adeguata consapevolezza della sua evoluzione e del progresso che lo spettacolo dal vivo ha assunto nel corso del tempo. Ad esempio, dal secondo Novecento in poi la figura dell'attore capocomico, di epoca ottocentesca, è stata superata a favore di una figura ibrida capace di attraversare i generi, mettendo insieme più qualità e competenze, e assumendo la denominazione di *performer*; una figura che necessita di una formazione poliedrica che non si confà ai percorsi di studi delle accademie nazionali o dalle scuole riconosciute.

Le esperienze più significative della ricerca nell'ambito delle arti performative sono avvenute fuori dalle accademie, fuori dall'irrigidimento di una formazione codificata, oltreché in una dimensione internazionale, nella quale è molto complessa la codifica dei titoli e delle esperienze di formazione. Sembrerà ridondante fare tali premesse ma riteniamo siano importantissime per definire il perimetro della nostra riflessione sulla Proposta di Legge del 2 luglio scorso, prima firmataria l'On. Madia, che intende proporre la costituzione di un registro nazionale delle attrici e degli attori.

È fuor di dubbio che l'interesse condiviso mostrato dalla rappresentanza politica rappresenti un grande passo in avanti e un segnale positivo verso il riconoscimento del lavoro dell'artista. Ma è fondamentale che questa azione si occupi per prima cosa del riconoscimento delle artiste e degli artisti come lavoratrici e lavoratori, sancendone diritti e doveri, prendendo consapevolezza dell'atipicità delle forme che il lavoro in questo ambito ha assunto. Un cambiamento di paradigma quanto mai necessario che si lega allo "Statuto europeo dell'artista" che nella legge sopracitata viene riportato come strumento di riferimento. In tale direzione, prima della definizione di un registro, le cui finalità ultime ci sfuggono, è fondamentale che si riscrivano le regole del lavoro perché riteniamo non sia più procrastinabile la definizione e la scrittura di uno **Statuto speciale delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo**. È infatti in un'azione riformatrice complessiva che si possono iscrivere nuovi strumenti di tutela dei lavoratori.

Nello specifico della proposta di legge, ci preme sottolineare alcune criticità, che qui di seguito puntualizziamo:

1. Il sistema della formazione artistica è disomogeneo e spesso le istituzioni di formazione accademica non sono garanzia di qualità dei percorsi di studio. Non vorremmo che dar un eccessivo peso ad alcune realtà, ne irrigidisca la funzione, finendo con lo svilire i percorsi di formazione a meri “diplomatici”, trascurando la formazione sulla scena, nelle modalità che ricordano quelle delle botteghe artigiane.

2. Gli altri criteri di definizione e di accesso, come ad esempio le 150 giornate nel corso della vita lavorativa, ci sembrano sminuire il lavoro, adottando un criterio di accesso poco meno che amatoriale.

3. Mancano tutte le altre figure operanti nei diversi ambiti dei processi produttivi legati allo spettacolo dal vivo; non si fa cenno, tra gli altri, al profilo dei formatori né si contemplano tutte le figure delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo. Dunque la proposta di legge, seppur meritevole per l’attenzione che volge al settore, è manchevole di pezzi importanti del settore stesso, risultando parziale e non adeguata.

4. Nel comma 6 dell’articolo 3 si esplicita che il registro non costituisce in alcun modo un albo professionale, con le relative implicazioni che la costituzione di un albo comporta. Inevitabilmente, con tale comma si intende non dare una valenza esclusiva al registro stesso. Punto che ci trova concordi, tuttavia ci sembra in contraddizione con le finalità della proposta di legge, vale a dire un pieno riconoscimento professionale alla figura delle attrici e degli attori, riconoscimento che non deve, a nostro avviso, cadere nell’errore di perimetrare in senso corporativistico la comunità delle stesse attrici e attori. Riteniamo, infatti, che il modello dell’albo sia in qualche modo una risposta vetusta a problematiche che si inseriscono nella evoluzione moderna di modelli produttivi e forme di lavoro.

Infine, vorremmo porre all’attenzione della Commissione alcune considerazioni: crediamo che l’adozione di un registro dovrebbe essere sostituita dalla scrittura e definizione:

- dello Statuto speciale delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo
- di un Testo Unico che tenti di normare l’intero mondo del lavoro dello spettacolo dal vivo facendone propria l’atipicità e specificità del lavoro (vi sono, ad esempio, enormi differenze tra il comparto cinematografico e quello dello spettacolo dal vivo e spesso si confondono i piani).

Ecco perché chiediamo a gran voce che le urgenze cui la proposta di legge intende dare risposta sia materia ricompresa in quel Codice dello spettacolo, di cui alla L. 175/2017, che ci auspichiamo prenda forma quanto prima e per far ciò riteniamo sia quanto mai urgente la costituzione di un tavolo interministeriale tra MiBACT e Ministero del Lavoro.

*Progetto C.Re.S.Co.
Coordinamento Realtà della Scena Contemporanea*